

Bankitalia: Pil 2026 a più 1% (0,9% in base ai giorni lavorativi)

Congiuntura. Palazzo Koch conferma le stime al rialzo del Parlamento ma rincari del greggio e inflazione possono affossare il dato a -0,3%

Carlo Marroni

La Banca d'Italia conferma le stime del Pil diffuse nei giorni scorsi in Parlamento, riviste al rialzo rispetto a giugno, ma avvisa della forte incertezza che in caso di scenario avverso e un nuovo balzo del greggio potrebbe ridurre la crescita a zero quest'anno e portarla a negativo nei due successivi. Nelle proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2026-28 la crescita del pil prevista per il 2026 è a +1%, che si ferma a +0,9% tenendo conto delle variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative.

Per il 2027 la previsione è di +0,7 e 0,8% che si trasformerebbe in -0,3% per entrambi gli anni qualora si verificassero «rincari particolarmente marcati delle materie prime» e un aumento dell'inflazione.

L'attività economica beneficerebbe di un andamento favorevole della domanda estera. Quella interna risentirebbe del rincaro dell'energia e dei maggiori costi di finanziamento, che frenerebbero la spesa delle famiglie e i piani di investimento delle imprese.

Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, commentando i dati ha osservato che «i risultati del primo e secondo trimestre sono andati meglio delle previsioni», e che la stima di crescita - quasi coincidente con l'1% anticipato dal governo - «non è molto distante dal potenziale».

Nelle sue previsioni Bankitalia valuta che l'inflazione al consumo aumenti al 3,2 per cento nella media del

2026, sospinta dalla componente energetica, e scenda al 2,4 nel 2027 e all'1,7 per cento nel 2028. L'inflazione di fondo rimarrebbe sostanzialmente stabile intorno al 2 per cento lungo l'orizzonte previsivo.

«L'incertezza su queste proiezioni è elevata, in particolare in connessione con l'evoluzione del conflitto mediorientale. Le conseguenze di andamenti differenti dei prezzi delle materie prime sono esaminate in scenari alternativi».

Nello scenario di base i prezzi del petrolio si collocano a 114 dollari al barile e quelli del gas naturale a 76 euro a megawattora nella media del quarto trimestre di quest'anno, per poi scendere nel periodo di previsione.

L'aumento dei tassi di interesse di mercato si trasmette gradualmente ai costi dei finanziamenti a imprese e famiglie nel corso dell'orizzonte previsivo.

Lo scenario tiene inoltre conto delle informazioni sull'andamento dei conti pubblici contenute nel Documento programmatico di finanza pubblica approvato lo scorso 2 ottobre, e di quelle relative alle misure di aumento delle spese per la difesa e la sicurezza energetica.

Rispetto alle proiezioni pubblicate in giugno, la crescita del prodotto è stata rivista al rialzo di 0,4 punti percentuali nel 2026 e di 0,3 nel 2027, e al ribasso di 0,1 punti percentuali nel 2028.

La revisione al rialzo nel 2026 riflette principalmente un impatto della crisi mediorientale nei primi due trimestri dell'anno in corso meno

marcato di quanto previsto a giugno, nonché un andamento favorevole degli investimenti legati alla transizione digitale ed energetica e, nel trimestre estivo, del turismo.

Nelle sue stime Bankitalia prevede che i consumi si indeboliscano nella seconda parte dell'anno in corso e nel 2027, risentendo principalmente dell'erosione del reddito reale dovuta alla maggiore inflazione, per poi riprendere vigore nella parte finale del triennio di previsione.

Gli investimenti continuano a espandersi, ma rallentano sensibilmente nel 2028, frenati dall'aumento dei costi di finanziamento.

La crescita delle esportazioni è sostenuta dal buon andamento della domanda di prodotti italiani nei principali mercati di destinazione, ma rimane inferiore a quella degli scambi internazionali, che sono trainati dalla filiera dei beni ad alta tecnologia (in particolare quella dell'intelligenza artificiale), alla quale l'Italia partecipa in misura ancora limitata.

Prosegue la crescita dell'occupazione e il tasso di disoccupazione si mantiene pressoché stabile lungo l'orizzonte previsivo, attorno al 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governatore Panetta: i risultati del primo e del secondo trimestre sono andati meglio delle previsioni



Le imprese: industrie a rischio senza misure per l'energia

Competitività

Regina: «Il caro energia è un'emergenza nazionale, mette a rischio l'industria»

Vera Viola

«Il caro energia è un'emergenza nazionale che richiede misure urgenti perché mette a rischio la competitività delle imprese. Riceviamo segnali molto preoccupanti dal fronte produttivo, soprattutto dalle imprese che sono più esposte al prezzo del gas. Parliamo di rischio di chiusura di impianti». Lancia ancora una volta un accorato allarme Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria, a Capri dove si svolge da ieri il 41° Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria.

«Siamo vicini ai 90 euro per il gas e ai 230 per l'energia elettrica», aggiunge Regina. Ma qualche spiraglio si comincia a vedere. «Riceviamo una

prima risposta alle nostre domande sul decreto bollette – aggiunge Regina – Il Governo e la Commissione Ue a quanto sembra hanno raggiunto un'intesa comune sulle misure previste dal Dl Bollette. È necessario adottare tutte le misure necessarie a contenere i prezzi di gas ed elettricità per le imprese». Esul Consiglio europeo di giovedì precisa: «Il Governo italiano a Bruxelles si è impegnato sostenendo le richieste delle imprese. E sembra che ci siano state aperture anche sul mercato degli Ets. Ora attendiamo di leggere i provvedimenti che seguiranno».

Da Nord a Sud e tra grandi, medie e piccole imprese prevale la preoccupazione. Vittorio Genna, presidente dell'Unione industriali di Napoli è netto: «Il meccanismo di riduzione delle emissioni di CO₂ adottato dall'Unione Europea aggrava la vulnerabilità dell'economia italiana. Come pochi giorni fa ha chiarito il Centro Studi Confindustria, la riduzione delle emissioni determinata dall'Ets è dovuta per circa la metà a chiusure di impianti. Tra il 2005 e il 2025 sono stati smantellati ben 386 impianti manifatturieri».

Il tema è caldo. Nel parco dell'hotel Quisisana, che ospita il Convegno di Confindustria, i giovani imprenditori presenti ne discutono animosamente. «L'Italia è in una situazione più difficile di altri Paesi europei – fa notare Antonio Bruno, amministratore del gruppo omonimo – il meccanismo Ets nasce da presupposti condivisibili, ma poi diventa insostenibile. Oggi per un'impresa è impossibile controllarne l'impatto».

Per un gruppo che produce dolci congelati come Sammontana il costo dell'energia è fattore cruciale di competitività – sottolinea Lorenzo Bagnoli che è vice presidente dell'impresa e del gruppo giovani – «che produce ricadute anche sui prezzi delle materie prime e degli imballaggi». E Maria Sabia, della azienda omonima che in Basilicata si occupa di costruzione e manutenzione di impianti per il trasporto di fluidi, è vice presidente nazionale dei Giovani rincara: «Abbiamo registrato un aumento del costo di carburante del 20% che incide fortemente sul conto economico. Questa situazione è insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sommerso 2024 a 218 miliardi

Cresce il lavoro irregolare +4,6%

Istat

L'economia non osservata ha inciso sul Pil 2024 per il 9,9%, era al 10,2% nel 2023

Nel 2024 il valore dell'economia "non osservata", altrimenti nota come il sommerso, è pari a 218,2 miliardi, in aumento dello 0,3% rispetto al 2023, a fronte di una crescita del Pil corrente del 3,2 per cento. L'Istat informa che la sua incidenza sul Pil scende al 9,9% dal 10,2% dell'anno precedente con una riduzione di 0,3 punti percentuali.

L'economia sommersa (ovvero al netto delle attività illegali) si attesta a 198,4 miliardi (+0,8 miliardi rispetto all'anno precedente), mentre il valore delle attività illegali scende a 19,8 miliardi. Le unità di lavoro irregolari sono circa 3 milioni 277mila, con un incremento di oltre 145mila unità rispetto al 2023. In particolare è pari a 187,8 miliardi il valore dell'economia sommersa da sotto dichiarazione e lavoro irregolare nel 2024 (+2,4 miliardi rispetto al 2023). Si riduce all'8,5% l'incidenza delle due componenti sul Pil.

È cresciuto del 3,9% il valore aggiunto connesso all'utilizzo di lavoro irregolare rispetto all'anno precedente, e del 4,6% sono aumentate le unità di lavoro irregolari rispetto al 2023. Il

lavoro non regolare cresce sia nella componente dipendente (+5,4%, +121,8mila unità), sia in quella indipendente (+2,7%, +23,4mila unità).

L'Istat spiega che l'economia non osservata è costituita dalle attività produttive di mercato che sfuggono all'osservazione diretta e comprende, essenzialmente, l'economia sommersa e quella illegale.

Le principali componenti dell'economia sommersa sono rappresentate dal valore aggiunto occultato tramite comunicazioni intenzionalmente errate del fatturato e dei costi (sotto-dichiarazione) o generato dall'impiego di lavoro irregolare. A queste si aggiungono il valore dei fitti non dichiarati e delle mance.

Quest'ultima contiene, in proporzione non identificabile, effetti riconducibili a fenomeni di natura puramente statistica ed elementi ascrivibili

a componenti del sommerso non completamente intercettate dalle consuete procedure di stima.

L'economia illegale include sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono vietati dalla legge, sia le attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati. In conformità con i regolamenti comunitari, le attività illegali incluse nel Pil dei Paesi Ue riguardano la produzione e il commercio di stupefacenti, i servizi di prostituzione e il contrabbando di tabacco. Nel 2024 il valore complessivo dell'economia sommersa, come detto, si attesta a 198,4 miliardi di euro, in aumento dello 0,4% (+0,8 miliardi) rispetto all'anno precedente. La sua incidenza sul Pil, pari al 9%, torna sui livelli del 2021, interrompendo la tendenza mostrata nel biennio precedente (9,2% nel 2023 e 9,1% nel 2022).

La componente riconducibile alla sotto-dichiarazione è pari a 107,6 miliardi di euro (+0,6 miliardi rispetto ai 108,2 del 2023) mentre quella connessa all'impiego di lavoro irregolare raggiunge 80,3 miliardi (+3,1 miliardi al confronto dei 77,2 dell'anno precedente). Le componenti residuali valgono 10,6 miliardi, in forte calo rispetto ai 12,2 miliardi del 2023. La diffusione del sommerso economico è legata al tipo di mercato di riferimento piuttosto che alla tipologia di bene o servizio prodotto.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Le unità di lavoro irregolari sono oltre 3,2 milioni in crescita di 145mila unità rispetto al 2023

Ex Ilva: stop allo sciopero a oltranza, rimossi i blocchi alla raffineria dell'Eni

La vertenza

Sindacati convocati il 27 ottobre a Chigi. Martedì 20 al ministero del Lavoro

Domenico Palmiotti

Sono finiti ieri alle 23 i cinque giorni di sciopero indetti dai sindacati metalmeccanici nell'ex Ilva di Taranto e nell'indotto-appalto collegato, ma i blocchi delle statali per Bari e per Reggio Calabria e davanti alla raffineria Eni, poco distante dal siderurgico, sono stati rimossi già in mattinata dopo l'assemblea dei lavoratori che ha sospeso la protesta. Questo ha consentito di allentare una stretta che era divenuta pesante, con ripercussioni in tutta la Puglia per l'approvvigionamento del carburante, e di rendere nuovamente accessibile l'uscita e l'accesso a Taranto dalle principali arterie. Eni nel pomeriggio di ieri segnalava che in raffineria erano state caricate circa 90 autocisterne e ve ne erano altre 60 in attesa per un totale quindi di 150 mezzi nella giornata. Le operazioni proseguiranno anche oggi e domani, ma ci vorrà qualche giorno prima che la situazione torni alla normalità, considerato che da Taranto Eni copre il Sud e in media escono circa 260 autocisterne al giorno. Nel frat-

tempo, Aeroporti di Puglia ha tolto i "Notam" per gli scali di Bari e Brindisi. Con il presidio dell'ex Ilva scattato lunedì, nessun mezzo era più uscito dagli impianti tarantini, all'infuori di alcuni destinati alle urgenze e al trasporto pubblico locale a Taranto, e l'altro ieri si contavano in Puglia 150 distributori su 300 della rete Enilive senza più prodotto. A ciò si aggiunga che l'approvvigionamento di carburanti da depositi in altre regioni risultava limitato dalle distanze e dai problemi sulla viabilità conseguenti all'estensione sia delle aree interessate alla protesta, che delle manifestazioni.

Tornando all'ex Ilva, la mobilitazione è rientrata a seguito di due fatti: la convocazione dei sindacati, da parte del Governo, il 27 ottobre alle 17 a Palazzo Chigi e la condivisione della Regione Puglia e del Comune e della Provincia di Taranto, insieme ai capigruppo in Regione, delle proposte sindacali. Proposte che vertono su continuità produttiva del siderurgico, ma «sostenibile e compatibile con la salute», produzione decarbonizzata, interventi governativi straordinari per i lavoratori e coinvolgimento dello Stato. E ieri pomeriggio il ministero del Lavoro ha convocato i sindacati per il 20 ottobre alle 16 per discutere le misure per i

lavoratori, tra cui le ipotesi relative ai pensionamenti anticipati. Intanto Acciaierie d'Italia sta comunicando a molti dipendenti la messa in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento avrebbe già riguardato la sede di Milano e si sta estendendo a Taranto, mentre da una settimana il personale del centro ricerche di Taranto di AdI è in ferie forzate. In attesa di far partire la nuova procedura di cassa integrazione straordinaria con numeri più alti degli attuali, AdI tende a tener fuori dallo stabilimento di Taranto circa 6-7mila persone combinando l'utilizzazione al massimo consentito della cassa e l'uso delle ferie. La nuova procedura è comunque attesa a breve. Attualmente la cassa è autorizzata per 4.500 dipendenti nel gruppo, di cui 3.800 a Taranto, ma giorni fa AdI ha trasmesso ai sindacati una richiesta per il sito di Salerno che coinvolge 38 dipendenti su 40, la quasi totalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaierie d'Italia sta comunicando a molti dipendenti la messa in cassa integrazione a zero ore

Attualmente la cassa è autorizzata per 4.500 dipendenti nel gruppo, di cui 3.800 a Taranto



Siderurgia, più ordini dall'Europa per Danieli

Acciaio

Dopo il calo dei ricavi, attesa una ripresa con maxi ordini (Hyundai) ma anche con l'Ue
Avanti con la cordata su Ilva
Su Piombino, entro l'anno
il terzo socio con Metinvest

Matteo Meneghello

Più Europa per Danieli. Il portafoglio del gruppo friulano, uno dei principali player mondiali dell'impiantistica siderurgica, inizia a incamerare, dopo anni di digiuno, ordini significativi anche all'interno del mercato europeo (che si affiancano a quelli su mercati strategici come per esempio India e Usa, e con player globali come per esempio la coreana Hyundai). Un segnale di reazione, quello dell'acciaio europeo, guidato dalle misure di Salvaguardia decise da Bruxelles di cui sta beneficiando anche Abs, la controllata attiva nella produzione di acciaio che punta a raddoppiare l'output a 2 milioni di tonnellate grazie al maxi investimento in un nuovo forno. In parallelo, in Italia, il gruppo resta operativo su due tavoli cruciali per il futuro dell'acciaio italiano: quello per l'ex Ilva, nella cordata promossa da Federacciai alla quale Danieli partecipa proprio con Abs («lo abbiamo fatto con spirito siderurgico» ha minimizzato ieri la presidente di Abs e vicepresidente del gruppo, Camilla Benedetti) ma soprattutto quello su Piombino, in coabitazione con l'ucraina

Metinvest per la costruzione di una nuova acciaieria. Il sodalizio sta cercando un terzo socio: entro fine anno dovrebbe essere selezionato un partner da una «short list» che, secondo le indiscrezioni, è più affollata di quanto ci si potesse aspettare.

Il gruppo ha chiuso l'ultimo esercizio, nelle scorse settimane, con un ca-

lo del fatturato del 9% da 4,2 a 3,8 miliardi, mantenendo la marginalità e con un utile giudicato dal presidente, Alessandro Brussi, «soddisfacente». «Il calo - ha spiegato ieri il ceo del gruppo, Giacomo Mareschi Danieli -, è legato allo sfasamento dell'ordin intake, già quest'anno ci aspettiamo un recupero». Intanto, il portafoglio resta in salute, con i già citati primi ordini green sul mercato europeo, «in linea con la specializzazione dei nostri impianti» ha aggiunto. Tra i nuovi ordini, «abbiamo lavorato bene in India, mercato oggi centrale, ma soprattutto è motivo di orgoglio un maxi-ordine in Usa», da 650 milioni di dollari, «significativo prima di tutto perché ottenuta su un mercato dinamico come quello americano e poi perché ottenuto dalla coreana Hyundai, cliente con il quale non avevamo mai lavorato. Fino a poco tempo fa i big giapponesi e coreani - ha aggiunto - non si fidavano, ora invece, come dimostra Hyundai, ma anche Jfe, siamo in grado di sederci al tavolo con tutti. Ora però che siamo arrivati a raggiungere un posizione di leadership su numerose tipologie di prodotto, non dobbiamo sentirci appagati. La nostra vision è mantenere il focus sul cliente e sull'execution».

Per quanto riguarda la produzione, come detto, le nuove misure di sostegno decise da Bruxelles «stanno dando un supporto, permettendoci di migliorare la marginalità - ha spiegato Camilla Benedetti -. Lo si evince anche dai conti, con un primo semestre complesso e una seconda parte che ha visto un miglioramento delle

spedizioni e delle principali metriche». Il gruppo prevede per il prossimo esercizio un fatturato complessivo tra i 3,9 e i 4,2 miliardi, un Ebitda tra i 430 e i 500 milioni, a fronte di un portafoglio di circa 6 miliardi. Ma il target fra un triennio è fissato a 700 milioni di Ebitda e 5 miliardi di fatturato, quando il nuovo forno di Abs sarà completato (al momento sono iniziati i lavori per le fondazioni).

Sullo sfondo restano i due tavoli italiani sui quali Danieli sta giocando una parte attiva. A Piombino, Danieli controlla il 25% di una JV con Metinvest per realizzare un'acciaieria greenfield da 27 milioni di tonnellate. «Il project finance è molto complesso, Metinvest sta subendo grossi danni dal conflitto in Ucraina - ha detto ieri Brussi - e per questo ci siamo mossi per allargare il sodalizio. Abbiamo riscontrato molto apprezzamento, ci sono numerosi soggetti interessati. In un mese e mezzo sceglieremo il partner». Per l'ex Ilva, invece, «abbiamo avuto accesso alla data room - ha detto Camilla Benedetti - stiamo vagliando tutti gli aspetti nell'ottica di realizzare un impianto sostenibile e in vista di una possibile offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 milioni

LE TONNELLATE-OBIETTIVO

La controllata Abs punta a raddoppiare la produzione grazie alla costruzione di un nuovo forno



La ripresa degli Usa il calo della Francia

Graduatoria dei paesi secondo i contributi all'export
Agosto 2026, contributi alla variazione in punti % e var. % tendenziale.

CONTRIBUTI	0	1,5	3	VAR. %
Svizzera				+57,1 ▲
Stati Uniti				+31,2 ▲
Cina				+32,7 ▲
OPEC				+17,8 ▲
Turchia				+21,9 ▲
Germania				+3,7 ▲
Belgio				+5,4 ▲
Spagna				+2,8 ▲
Rep. Ceca				+7,2 ▲

CONTRIBUTI	-1,5	0	1,5	VAR. %
Austria				+3,3 ▲
Polonia				+2,1 ▲
Giappone				+4,2 ▲
MERCOSUR				+1,5 ▲
ASEAN				+0,8 ▲
Regno Unito				+0,2 ▲
Romania				-8,8 ▼
Paesi Bassi				-6,4 ▼
Francia				-8,3 ▼

Traino da Usa e Svizzera per l'export di agosto Boom di auto dalla Cina

Made in Italy

Nel mese +9% grazie ai mercati extra-europei, sale a +5% il bilancio 2026

Luca Orlando

Molto bene nei mercati extra-Ue, avanti adagio in Europa. I numeri definitivi dell'export italiano di agosto segnalano una crescita complessiva del 9%, esito di un +16,7% nei mercati extra-Ue e di un più modesto +1,6% in Europa. Vecchio continente frenato in particolare dalla riduzione di oltre otto punti per le nostre vendite in Francia, mentre la Germania mantiene una crescita del 3,7% migliorando la performance dall'inizio dell'anno, ora positiva di due punti. Dati, quelli di agosto, che permettono di arrotondare il bilancio dal-

l'inizio dell'anno, spingendo il made in Italy a 444 miliardi, in crescita del 5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Numeri macro lusinghieri che se letti in modo più analitico offrono tuttavia un quadro meno entusiasmante. Va intanto registrato che negli otto mesi il progresso è legato ai valori unitari (+4,5%, leggi inflazione), mentre i volumi sono quasi fermi (+0,5%). Ma rilevante per la crescita globale è ancora una volta il balzo anomalo dell'export di oro verso la Svizzera, non a caso di gran lunga il miglior mercato di sbocco del made in Italy per crescita: +57% ad agosto, +41% negli otto mesi.

Oro, in gran parte in lingotti, proveniente in particolare dal distretto di Arezzo (la provincia con la crescita maggiore dell'export, +8 miliardi, cioè +75% nel primo semestre) che produce per la categoria "metalli" a livello nazionale un balzo in avanti di quasi 12 miliardi. Verso la Svizzera i metalli di base ad agosto sono più che raddoppiati mentre dall'inizio

dell'anno il loro valore è triplicato a quota 13 miliardi di euro. Di fatto, dei 21 miliardi aggiuntivi realizzati dal made in Italy nel 2026, oltre il 40% arriva da qui. Tra i mercati va segnalato anche il mese scintillante degli Usa, con una crescita a doppia cifra (+31%) che si estende a quasi ogni settore, tra alimentari (+26%), moda (+25%), macchinari (+22%) e auto (+41%). Rimbalzo che supera di slancio il crollo dello stesso mese del 2025, nel pieno della guerra dei dazi, quando le nostre vendite erano invece cadute del 21% a 3,6 miliardi, ora risaliti a quota 4,7. Nel bilancio dall'inizio dell'anno, l'Italia verso gli Usa ha venduto merce per 48 miliardi (+3,7%). E se tra gli obiettivi dichiarati da Trump vi era quello, attraverso i dazi, di ridurre l'avanzo commerciale degli altri paesi, nei confronti dell'Italia l'operazione non è riuscita: poco oltre i 24 miliardi era il nostro avanzo nei primi otto mesi del 2025, a quota 24 miliardi siamo anche ora, un anno dopo.

In generale, se si guarda alla performance dei singoli settori, nei primi otto mesi dell'anno il bilancio al di fuori dei metalli è misto: quasi al palo macchinari e alimentare, in rosso tessile-abbigliamento e mobili, avanti adagio altrove, con qualche punto di ripresa per chimica e farmaceutica. Il settore più tonico è quello delle auto, in progresso a doppia cifra, per un comparto che però si confronta con un 2025 chiuso in calo di quasi sette punti. In tema di auto, questa volta però dal lato degli acquisti, prosegue la corsa di Pechino, con valori ad agosto quasi quadruplicati a oltre mezzo miliardo di controvalore. In otto mesi si sale così a tre miliardi, il 10% di quanto acquistiamo in questo settore dal mondo. In termini di valori importati, ad agosto Pechino è seconda solo alla Germania mentre dall'inizio dell'anno è terza per controvalore alle spalle anche della Spagna. Ma visto il passo recente (566 milioni di import ad agosto rispetto ai 231 da Madrid), il sorpasso a breve è ormai scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beretta Holding al 25% di Ruger «Strategico sbarco a Wall Street»



L'intervista Pietro Gussalli Beretta

Presidente e ad di Beretta Holding

«È un'operazione strategica che aumenta le nostre opportunità di crescita negli Stati Uniti, mentre continueremo a valutare possibili acquisizioni nei settori in cui operiamo a livello mondiale». Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato di Beretta Holding, leader mondiale nelle armi portatili leggere, nei prodotti ottici e nelle munizioni, ha appena concluso un'operazione da 107 milioni di dollari per acquisire un'ulteriore 15% di Sturm, Ruger & Company, portando la partecipazione al 25%. La società americana è quotata al New York Stock Exchange.

Dottor Gussalli Beretta, non è

stata un'operazione facile. Quali sono adesso i vostri piani?

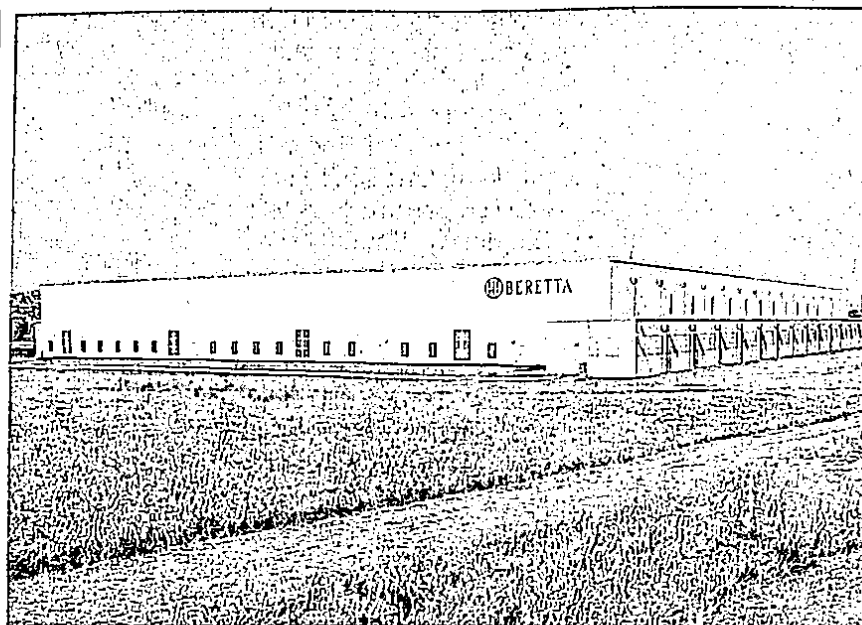
«Mi sento di dire che si tratta di un'operazione industriale, non finanziaria, per le grandi opportunità che offre a entrambe le parti, sia dal punto di vista commerciale sia da quello produttivo. Al momento non posso svelare nulla: i progetti verranno approfonditi nei prossimi mesi con i partner. Posso ritenermi soddisfatto perché i rapporti con la società, nati in un clima di ostilità, negli ultimi mesi si sono evoluti in una direzione più distesa e pacifica. Sono certo che collaboreremo su nuovi progetti industriali con il management e il board, nel quale nomineremo due rappresentanti indipendenti».

Beretta Holding, che nel 2026 celebra 500 anni dalla fondazione, avvenuta nel 1526, è una società con solide radici in Italia, a Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, con la Fabbrica d'Armi Pietro Beretta. Negli anni ha realizzato decine di acquisizioni nel mondo e oggi ha un portafoglio di oltre 50 società. Questa operazione potrebbe essere la premessa per una quotazione della holding a Wall Street?

«Guardi, al momento non è un argomento sul tavolo. Quello che posso dire è che prenderemo in considerazione qualunque operazione dovesse presentarsi e fosse in grado di creare valore per Beretta Holding e, quindi, anche per la famiglia Beretta. Siamo in una fase di espansione: nel 2026 prevediamo un fatturato di 1,8 miliardi di euro e un Ebitda superiore a 300 milioni. Nel 2025 il fatturato si è attestato a 1,68 miliardi, con un Ebitda di 254 milioni e con oltre 6mila dipendenti».

Tornando all'operazione appena conclusa, Ruger è uno dei principali gruppi statunitensi nella produzione di armi portatili leggere, con una capitalizzazione di oltre 600 milioni di dollari e circa 2mila dipendenti. Nel 2025 ha fatturato 546 milioni di dollari. Voi avevate già il 10%: come cambia il vostro approccio al mercato con questo ulteriore 15%? «Cambia moltissimo. Avere una partecipazione significativa in una delle più importanti società americane del settore, quotata a New York, apre un nuovo capitolo nello sviluppo industriale e finanziario del gruppo. Oggi siamo il primo azionista, con il 25%; il secondo è il fondo BlackRock, con circa l'8%. Questo significa instaurare relazioni costanti e intense con i principali attori del mercato dei capitali più importante del mondo. Implicherà anche un nuovo approccio mentale e culturale per tutto il gruppo, con un effetto di stimolo per gli amministratori, gli azionisti e il management di tutte le società».

Il settore della difesa vale circa il 40% del fatturato di Beretta Holding. In una fase di forti



La crescita negli Usa.

Uno degli stabilimenti di Beretta Holding in Usa, dove la multinazionale ha nove società controllate e cinque impianti

turbolenze geopolitiche cresce l'interesse dei Paesi di tutto il mondo a rafforzare le proprie capacità. Che ruolo avrà questo settore nella crescita del gruppo negli Stati Uniti?

«Beretta Holding è presente negli Stati Uniti da oltre 40 anni, con nove società controllate e cinque impianti, di cui quattro operativi e uno in costruzione. Gli Stati Uniti sono il Paese più avanzato nel settore della difesa e investono di gran lunga più di tutti gli altri (954 miliardi di dollari nel 2025, Ndr). La difesa ha quindi un ruolo molto significativo. Forse sarebbe il momento di mettere da parte la demagogia che ha sempre caratterizzato l'approccio a questo settore, anche in Italia».

6

«È un momento delicato: segnalazioni in più Paesi europei di attacchi cyber e interferenze di intelligence straniera»

In Europa puntate a stringere accordi diretti con i Governi?

«Abbiamo in corso diversi rapporti con molti Paesi europei, con i quali stiamo dialogando su vari progetti. Nel Regno Unito è in corso una trattativa per una fornitura militare alla British Army. Abbiamo molte opportunità che stiamo esaminando nel Nord Europa, dove siamo già presenti, e anche in Germania. Di recente abbiamo firmato un accordo con il Governo della Repubblica di Croazia per costruire una fabbrica di munizioni (vedi *Il Sole 24 Ore* del 30 luglio 2026), nella quale Beretta deterrà il 50% più un'azione. L'investimento ammonta a 130 milioni di euro. In Europa gli investimenti stanno aumentando e si sta cercando di migliorare il coordinamento fra i principali Paesi».

In questa fase si parla molto del rischio di incursioni informatiche. Un settore come il vostro ha registrato casi di cyber security?

«È un momento molto delicato. Quello che posso dire è che abbiamo ricevuto segnalazioni da parte di più di un Paese europeo nei quali abbiamo stabilimenti. Sì, abbiamo avuto problemi sia di cyber security sia di interferenze di altra natura, diciamo di intelligence straniera. Stiamo collaborando con le autorità di questi Paesi. Da parte nostra dobbiamo cercare di fare il meglio per proteggerci; il resto spetta alle autorità preposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ABOLIZIONE

Altro che colpa del Rdc: dal '24 il lavoro nero è salito del 4,6%

Sorpresa: abolire il Reddito di cittadinanza non ha ridotto il lavoro nero. Anzi, nell'anno in cui il governo Meloni ha sostituito il sussidio con misure più selettive e meno generose i lavoratori irregolari sono aumentati del 4,6%, raggiungendo quota 3,27 milioni: oltre 145 mila in più rispetto al 2023, calcola l'Istat nel rapporto sull'economia non osservata pubblicato ieri. Rispetto al 2022, quando Giorgia Meloni è arrivata a Palazzo Chigi, si contano quasi 300 mila irregolari in più. C'è anche questo, insomma, dietro la crescita dell'occupazione che la maggioranza non si stanca di rivendicare. Il Reddito "ha fatto proliferare il nero" sosteneva Meloni nel marzo 2023, rivendicando la cancellazione della misura e lasciando intendere che avrebbe favorito l'emersione del sommerso.

Ala fine dello stesso anno, però, rinegoziando il Pnrr con Bruxelles, il governo ha chiesto e ottenuto di cancellare l'obiettivo di ridurre di due punti percentuali il lavoro nero rispetto al 2020. Meglio così: l'avremmo mancato.

DOPO IL CROLLO del 2020 segnato dal Covid, il 2021 ha segnato un lieve aumento a 2,98 milioni. L'anno dopo i numeri sono rimasti quasi invariati. Dal 2023, primo anno pieno di Meloni al governo, la crescita è stata invece sostanziale. Il tasso di irregolarità è salito di conseguenza e stando alle ultime rilevazioni è passato in un anno dal 12,7 al 13,1%. Nei servizi alla persona, compreso il lavoro domestico, raggiunge addirittura il 41,4% (+0,9), in agricoltura (17,6%) e nelle costruzioni (18,4), in crescita di 0,8 punti. Nel com-

mercio, trasporti, alberghi e ristorazione il nero arriva al 15,5% (+0,5). Il sommerso nel complesso è arrivato a valere 198,4 miliardi (+0,4%), anche se la sua incidenza sul Pil si è fermata al 9% dal 9,2% dell'anno prima. La componente legata al lavoro irregolare ha generato la bellezza di 80,3 miliardi di valore aggiunto, 3,1 miliardi in più in un anno.

CHIARA BRUSINI



Dentiere, mamme e stipendi la manovra si regge sui bonus pochi soldi per tagliare l'Irpef

Nella finanziaria una lunga
sfilza di misure una tantum
E Tajani lancia l'idea:
"Una card pensionati da
usare per le spese mediche"

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Bonus per cominciare a lavorare, bonus per mettersi in proprio, bonus per pagare il dentista. La manovra da 23,5 miliardi rischia di diventare una collezione di aiuti a domanda, sconti selettivi e tessere da spendere. Persino il taglio dell'Irpef, la misura regina promessa al ceto medio, perde terreno: i soldi non ci sono e al suo posto potrebbero arrivare agevolazioni per singole categorie, più facili da rivendicare. L'ultima finanziaria prima delle elezioni prende così la forma di una manovra dei bonus. Le riforme possono aspettare, il voto meno.

A indicare la direzione è Giancarlo Giorgetti. Da Bangkok il ministro dell'Economia considera come «alternativi» interventi sulle retribuzioni dei giovani, aiuti agli anziani e riduzioni generalizzate dell'Irpef, «dato l'ammontare disponibile di risorse». Bisognerà scegliere. Alle misure fiscali il Documento programmatico di bilancio approvato martedì assegna appena 2,2 miliardi nel 2027. Esten-

dere l'aliquota del 33% dai redditi di 50mila euro a quelli di 60mila ne costerebbe 2,6. Nelle tabelle non c'è una posta dedicata. E così il taglio delle tasse potrebbe restringersi fino a diventare un altro beneficio selettivo. Un bonus, insomma. «Abbiamo maturato molte opzioni, bisogna decidere quale viene servita», dice Giorgetti. Il menù è lungo, il budget corto.

Per i giovani le proposte si moltiplicano. Una mini tassa al 5% sugli incrementi dello stipendio degli under 35. Una no tax area sul primo lavoro, richiesta da Forza Italia, con soglie ed età ancora da fissare. Bonus, una tantum. Così gli incentivi alle imprese che assumono. E ora anche un assegno per chi avvia una startup: il ministro Adolfo Urso auspica di inserire in manovra la «borsa per i giovani im-

prenditori», un «reddito integrativo» nei primi anni di attività, soprattutto nelle nuove frontiere tecnologiche.

Alle famiglie e alla spesa sociale vanno cinque miliardi, il capitolo più ricco. Potrebbe entrarci la proroga del bonus mamme, oggi da 60 euro al mese, fino a 720 l'anno. Per gli stipendi si lavora alla conferma del prelievo al 5% sugli aumenti contrattuali, eventualmente ampliando la platea oltre il limite di reddito di 33mila euro. La tredicesima detassata, ma non per tutti. Agli studenti la relazione sullo scostamento, l'extra deficit votato martedì dal Parlamento, promette aiuti per usare i mezzi pubblici. Agli anziani Tajani propone «una card pensionati da utilizzare per le spese sanitarie»: dentro rientrerebbe il bonus dentiere, insieme ad altre protesi e prestazio-



ni non coperte dal servizio pubblico. Il leader azzurro chiede anche di anticipare nell'anno della spesa il beneficio delle detrazioni sanitarie. Il Dpb assegna alla sanità 2,4 miliardi, senza precisare la ripartizione tra servizi, assunzioni e appunto bonus.

Su tutto pesa l'incognita dei 14 miliardi di flessibilità - ovvero di maggior deficit concesso dall'Europa - per difesa ed energia. La quota energetica dipende ancora dal confronto con Bruxelles. Il governo cerca un perimetro abbastanza largo da finanziare non solo investimenti, ma aiuti a famiglie e imprese. Anche qui il rischio è che prevalga il bonus. A partire dall'ecobonus al 65% per le ristrutturazioni "verdi" della prima casa (oggi è al 50% e il prossimo anno scende al 36%). Per finire a un diluvio di altre una tantum: bollette,

carburante, infissi, caldaie, pannelli, batterie. Magari anche in forma di card, come va di moda dire.

Insomma una manovra finanziata per il 60% in deficit e per l'altro 40% con il contributo assai poco gradito di banche, assicurazioni, giochi e ministeri. Una manovra piccola, tra le più piccole del quinquennio meloniano, che rischia di polverizzarsi in mille rivoli. Senza una scelta chiara. Anche negli investimenti, che perdono il treno del Pnrr dopo quello del Superbonus, senza trovare altre spinte. Il modello "bollo auto", tolto a sorpresa a molti, fa proseliti.

TUTTI GLI INCENTIVI ALLO STUDIO



Card per gli anziani

Una tessera per pagare le spese sanitarie: è la proposta di Forza Italia per i pensionati. Dentro il bonus dentiere, insieme ad altre protesi e prestazioni non coperte dal servizio pubblico. Importi e requisiti ignoti



Bonus startup

Un reddito integrativo nei primi anni di attività per i giovani che avviano startup innovative, soprattutto tecnologiche. È la "borsa" annunciata dal ministro Urso che auspica di inserirla in manovra



Ecobonus casa

Tra le ipotesi c'è uno sconto fiscale al 65% sui lavori di risparmio energetico nella prima casa. Il finanziamento dipende anche dal negoziato con l'Ue. Senza l'ok si scende dal 50% attuale al 36%



Tredicesime detassate

Da far partire subito a dicembre. E poi il bonus stipendio per gli under 35 con la mini tassa al 5% sugli aumenti di stipendio. Oppure una no tax area sul primo lavoro. E ancora bonus mamme. E forse bonus benzina.



L'Italia piegata dal caro tutto

di **MASSIMO GIANNINI**

Cronache quotidiane dal Paese reale. Più di 6 milioni di italiani rinunciano alle cure mediche. Almeno 5 milioni e mezzo di italiani vivono in condizioni di povertà assoluta. Oltre 4 milioni e mezzo di pensionati, uno su tre, campa con un assegno da meno di 1.000 euro al mese. Circa 7 milioni di persone sono in difficoltà con i costi dell'affitto, mentre 3 milioni sono

in stress abitativo per la rata del mutuo che gli mangia il 40 per cento del reddito. Un lavoratore medio guadagna 36.594 euro, contro i 66.700 del suo omologo tedesco. Nel frattempo, migliaia di studenti in tutte le città d'Italia scendono in piazza, insieme ai genitori e agli insegnanti, per chiedere fondi per l'istruzione pubblica e l'edilizia scolastica, per la quale spendiamo 58 miliardi, meno della metà degli interessi che paghiamo ogni anno per piazzare sui mercati il nostro debito. È dura per tutti, dalla

Francia al Regno Unito, nel tempo delle guerre e delle crisi energetiche e climatiche.

→ *continua a pagina 15*

L'Italia piegata dal caro tutto

di **MASSIMO GIANNINI**

→ *segue dalla prima*

Ma per noi di più. Per carità, l'opposizione esagera: nessuna Apocalisse, non siamo il Sud Sudan e non viviamo nella Londra vittoriana di Dickens, dove i bambini morivano di fame agli angoli delle strade. Ma l'Italia vera, oggi, soffre e fatica. E con la crescita a zero virgola e l'inflazione al 4,3%, i tassi che aumentano e lo spread che risale, può solo andare peggio.

Per questo stona parecchio lo storytelling felice e farlocco dell'Ucrania Meloniana. Un pianeta parallelo, dove il governo più forte e più longevo detta legge nel mondo e brucia primati perché "ha ritrovato la sua centralità". E di fronte alle condizioni e ai bisogni materiali della gente stride ancora di più la misera manovra economica che i patrioti al comando stanno impapocchiando nelle segrete di Palazzo Chigi. Un pannicello tiepido per un'Italia in ginocchio, piegata e piagata dal caro-bollette, dal caro-carburanti, dal carrello della spesa. Un ombrellino sghembo per un Paese che va incontro ai "nuvoloni" evocati dal mesto Giorgetti, nel deserto dell'aula sorda e grigia dove ormai non c'è più neanche il "bivacco di manipoli". Solo 23 miliardi, di cui quasi metà concessi in altra flessibilità per energia e difesa dalla matrigna Europa, eretta ad apposito capro espiatorio dalla presidente del Consiglio. Per il resto, un brodino sciapo da dividere qua e là, un cucchiaino alle mamme lavoratrici e uno ai proprietari di case da ristrutturare, un altro per le imprese e un altro ancora per gli autonomi già beneficiati dalla Flat tax al 15%. Senza uno straccio di visione, ma con un'unica intenzione: conservare il minimo consenso rimasto.

E dunque. Bonus dentiere per i più anziani, con buona pace del disperato Salvini che ormai da 15 anni abbaia alla luna "aboliremo la Fornero!". Tassa piatta al 5% sugli aumenti di stipendio per i più giovani, con

tanti saluti ai ragazzi che il lavoro non ce l'hanno. Sconti sui bus per gli studenti, così la smettono di farsi prendere a manganellate dalla polizia. E per la sanità a pezzi, bonus Zerocalcare: "du' spicci", solo 2,4 miliardi, e cara grazia per Schillaci che ne chiedeva 6 e per la Fondazione Gimbe che ne indica 18, almeno per riportare il rapporto spesa/Pil ai livelli pre-Covid. Chi paga, per questa poca manna che cade dal cielo nero già in vista? Le banche, ca va sans dir: il salvifico tesoretto che i finti Robin Hood di Via della Scrofa e Via Bellerio invocano quando non sanno più che pesci pigliare: il mitico extra-profitto da tassare senza pietà, e che i signori del credito sgancino i soldi necessari a pagare le pensioni, gli ospedali, le scuole, le strade e forse anche le chiese. Lo ripetono da tre anni, questo falso grido di battaglia (alla faccia di Tajani che, in odor di Mediolanum, difende a spada tratta "il libero mercato"). E magari li tassassero davvero quegli utili, visto che finora il massimo che sono riusciti a tirare fuori dalla cassaforte delle banche è un acconto delle imposte comunque dovute, mentre non hanno neanche provato a cavare un euro dall'immensa rendita lucrata in concessione dai colossi dell'idroelettrico.

Non c'è poi da stupirsi, per una legge di bilancio così mediocre e rinunciataria. Meloni sconta oggi un tragico errore di calcolo commesso un anno fa. Allora la penultima manovra fu ancora più povera: 18 miliardi (diventarono 22 a fine percorso parlamentare). L'idea era quella di tenere stretti allora i cordoni della borsa,



per poi riaprirli a manetta l'anno dopo, cioè adesso, per l'ultima maxi-manovra prima del voto. Una roba da venghino siori venghino: una ricca fiera di mance e prebende per tutti, anche in extra-deficit, per rivincere in carrozza le elezioni. Questo era il disegno: fallito "per colpa dell'Istat", come ha detto la premier senza un briciolo di pudore. E invece: se abbiamo mancato l'obiettivo di un deficit inferiore al 3% – e per questo restiamo sotto procedura di infrazione Ue col divieto di fare nuova spesa in disavanzo – la colpa non è della statistica, è della politica. È il governo, nonostante la tanto conclamata stabilità, che in un'intera legislatura non ha portato a casa una sola riforma strutturale sul fisco, i salari e il lavoro, il Welfare. Non ha saputo affrancare famiglie e imprese dalla dipendenza energetica dai fossili, visto che metà dei nostri consumi elettrici li copre il gas che importiamo a prezzi salatissimi da Usa e Qatar. Non ha saputo fronteggiare il dramma dell'inverno demografico (che abatterà la popolazione di 5 milioni di persone entro il 2050) e della fuga dei cervelli (che in dieci anni ha visto espatriare 100 mila giovani laureati). Non ha saputo aggredire i colli di bottiglia che frenano la produttività, più bassa da noi di 25 punti rispetto a Francia e Germania. Non ha saputo costruire un ecosistema in grado di spingere le aziende a crescere di dimensione, a innovare, a investire in tecnologie e intelligenza artificiale.

Sono mali atavici che ci portiamo dietro da decenni, e che neanche i governi precedenti sono stati in grado di curare (compreso l'ultimo guidato dal tecnico dei

tecnici, Mario Draghi). Ma dalla sciamana alleata di Trump – che aveva promesso all'Europa "la pacchia è finita" e all'Italia "il miracolo sta per cominciare" – era legittimo aspettarsi molto più di questo accidioso galleggiamento. Da ormai quasi cinque anni, l'Underdog è riuscita a non sfruttare i 200 miliardi del Pnrr, anche quelli generosamente erogati dall'odiata Bruxelles. Si è limitata a rinnovare le misure altrui, dalle decontribuzioni Irpef ai micro-sconti sulle accise. Ha usato i 25 miliardi del fiscal drag succhiati dal ceto medio solo per coprire le spese correnti. E ha surfato sui noti vizi italiani, il Pil parallelo del sommerso e dell'evasione, vellicato a colpi di condono. Ora, con questa manovrina da ultimi giorni di regime, è tardi per azzardare qualunque colpo d'ala, ammesso che le destre ne fossero capaci e non lo sono. C'è spazio solo per i micagnosi saldi di fine stagione. Con la solita, residua speranza: che i rissosi, irascibili, carissimi bracci di ferro del Campo largo riescano a non farla ricominciare.



Sindacati-impresе, patto a rischio scontro sul recupero salariale

IL RETROSCENA

di VALENTINA CONTE

ROMA

Non è una rottura, si affrettano a dire tutti. E questo spiega perché giovedì notte, nella sede di Confindustria a Roma, si sia sfiorata davvero. Uno scenario da nessuno auspicato. Temuto, quello sì. L'accordo sulla rappresentanza - chi rappresenta chi tra associazioni di imprese e sindacati - ha un cuore: la tutela dei salari. Quel cuore ha perso battiti quando nell'ultima bozza, frutto di due mesi di lavoro, compaiono decine di passaggi cancellati. «Da due pagine, la tutela dei salari ridotta a due righe. Come si fa?», racconta un tecnico al tavolo. Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, segretari gene-

rali di Cgil, Cisl e Uil, chiedono di consultarsi separatamente. Poi il verdetto: «Testo irricevibile. Un passo indietro persino rispetto ai contratti più avanzati in vigore, come quello dei metalmeccanici».

Tre ore di confronto acceso. E poi la fine del gambero: un passo avanti, due indietro. Va detto che l'intesa finale non è mai stata davvero a portata di mano. Restano le obiezioni degli artigiani sui perimetri contrattuali, della cooperazione sugli appalti, di Confcommercio sugli automatismi salariali. Ma l'ultimo testo delle imprese, ora 13 dopo l'uscita a sorpresa dell'Ania, cambia il cuore dell'accordo. Che cosa è stato cancellato? I sindacati chiedevano verifiche annuali degli scostamenti tra inflazione prevista ed effettiva, con adeguamenti dei minimi salariali anche durante la vigenza del contratto e in caso di rinnovo tardivo. La clausola di ultrattività avrebbe garantito la continuità del meccanismo anche a contratto scaduto. Le imprese la eliminano. Resta il principio dell'adeguamento all'inflazione Istat, ma tempi e modalità sono affidati ai sin-

goli contratti nazionali, con verifiche almeno biennali. Nessun automatismo vincolante. In cambio le aziende offrono la tutela nella sola fase successiva alla scadenza: un'indennità provvisoria che sale dal 30 al 50 fino al 90% dell'inflazione prevista, calcolata sui minimi. Ma senza entrare nei minimi (non si trascina su straordinari e Tfr, ad esempio). E in parte già prevista dalla "norma Durigon", che arriva al 50%. Di qui lo stallo. Il negoziato prosegue. Nessuno vuole la responsabilità di farlo saltare. Ma l'inciampo è pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto delle attività illegali va sotto i 20 miliardi, solo il traffico di droga ne muove quasi 15

In Italia 218 miliardi di sommerso Corsa del lavoro irregolare: +4,6%

INUMERI

L'Italia che sfugge al fisco vale più di 218 miliardi di euro, un tesoro nascosto tra lavoro sommerso, traffico di droga, prostituzione e contrabbando di sigarette. L'Istat mette nero su bianco il bottino del 2024, ultimi dati disponibili a fini statistici: l'economia sommersa, al netto dell'illegalità, sale a 198,4 miliardi (+0,8 miliardi rispetto all'anno precedente), mentre il valore delle attività illegali scende a 19,8 miliardi. Il totale è di 218,2 miliardi, in aumento dello 0,3% rispetto al

2023 quando il conto totale dell'economia non osservata era a 217,6 miliardi.

L'incidenza sul Pil dell'economia sommersa scivola dal 10,2% al 9,9%, ma la strada è ancora lunga. Sotto la lente degli esperti finisce la crescita del lavoro irregolare che viaggia al triplo della velocità dell'occupazione in regola. Riguarda 3,2 milioni di persone, con un aumento del 4,6% in un solo anno (+145 mila in termini assoluti). L'accelerazione riguarda in particolare il settore delle costruzioni, l'agricoltura e si concentra soprattutto nei servizi alle persone. «È un segnale che dovrebbe spingerci a guardare non soltanto al numero degli occupati, ma anche alle condizioni nelle quali si la-

vora», ha sottolineato il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi.

A sostenere la dinamica complessiva dell'economia sommersa è proprio la crescita del valore aggiunto connesso all'impiego di lavoro irregolare, che aumenta del 3,9% (corrispondente a circa 3,1 miliardi). Secondo l'Istituto di statistica, il lavoro irregolare e la sotto-dichiarazione di fatturato e costi delle imprese arrivano a toccare i 187,8 miliardi di euro. Marcata, invece, la contrazione di altre componenti del sommerso: mance e fitti non dichiarati diminuiscono del 13,1% (pari a -1,6 miliardi) rispetto al 2023.

Non manca dai conti dell'Istat il peso delle attività illegali, che resta consistente. Nel 2024 il traffico di stupefacenti registra una lieve riduzione e il suo valore scende a 14,9 miliardi di euro. Nello stesso periodo, invece, i servizi di prostituzione mostrano una crescita e valgono 4,2 miliardi. Mentre si conferma marginale l'attività di contrabbando di sigarette con un valore a 0,6 miliardi. **MI.CHIL.—**

3,2

Milioni di persone
Il fenomeno del lavoro
irregolare è ancora
in espansione



 **I dati Istat**

Sommerso, un'economia da 218 miliardi

di **Alessia Conzonato**

Nel 2024 l'economia non osservata raggiunge in Italia i 218,2 miliardi di euro, registrando un lieve incremento dello 0,3% rispetto al 2023. Tuttavia, a fronte di una crescita del Pil corrente del 3,2%, la sua incidenza su di esso scende al 9,9% (dal 10,2%). Lo rilevano i dati Istat.

Il sommerso si attesta a 198,4 miliardi (+0,8 miliardi), mentre l'economia illegale scende a 19,8 miliardi (-0,9%). A sostenere la dinamica complessiva è l'aumento del lavoro irregolare, il cui valore aggiunto cresce del 3,9% (pari a circa 3,1 miliardi di euro). Di contro, cala la sotto-dichiarazione dello 0,6% (-0,6 miliardi) e si contrae nettamente la voce «altre componenti», che si riferisce a mance e fitti non dichiarati, del 13,1%.

I dati evidenziano una ricomposizione interna del fenomeno: la quota del lavoro irregolare sale al 36,8% del totale non osservato (+1,3 punti percentuali), mentre la sotto-dichiarazione scende al 49,3%. Prosegue infine il calo progressivo dell'economia illegale, la cui incidenza scende al 9,1%, perdendo un punto percentuale rispetto ai livelli del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Beretta sale al 25% di Sturm Ruger e si rafforza negli Usa primo mercato

Beretta Holding sale dal 10 al 25% di Sturm Ruger, rafforzando il ruolo di primo socio del produttore americano di pistole e fucili. L'avanzata del gruppo arriva al termine dell'offerta pubblica d'acquisto parziale lanciata il 17 settembre, che aveva a oggetto circa 2,4 milioni di titoli Sturm Ruger. Beretta Holding si è impegnata a comprarli al prezzo di 44,8 dollari ciascuna, per una spesa di oltre 100 milioni di dollari. «Questo investimento è una pietra miliare per Beretta Holding», ha detto Pietro Gussalli Beretta,

presidente e ceo del gruppo da 1,68 miliardi di ricavi. «Segna la nostra prima partecipazione in una società quotata in Borsa — ha aggiunto — la collaborazione con Ruger rafforza la nostra posizione negli Stati Uniti, il nostro mercato principale, creando al contempo nuove opportunità per espandere la presenza di Ruger a livello internazionale». L'opa arriva a valle di un percorso tortuoso. A ottobre 2025, il cda di Ruger aveva attivato la cosiddetta «poison pill» per impedire a Beretta di assumere il controllo

dell'azienda. La mossa difensiva aveva scatenato una battaglia legale fra Ruger e Beretta che si è conclusa a maggio con un accordo ora attuato attraverso l'opa. L'intesa — avallata dall'Antitrust Usa — prevede che Beretta Holding si astenga per tre anni dall'intraprendere altre iniziative nei confronti di Ruger, voti secondo le indicazioni del board ed elegga in consiglio due amministratori indipendenti.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti e rappresentanza, la trattativa appesa a un filo

(ri.que.) Fiato sospeso sulla trattativa che dovrebbe fissare i criteri di rappresentatività delle associazioni d'impresa e dei sindacati oltre a definire un nuovo modello di contrattazione da declinare anche per artigiani e cooperative. Nella notte di giovedì Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato irricevibile la proposta delle imprese sull'adeguamento dei salari all'inflazione presentata loro da 13 associazioni d'impresa. Ora si cerca il modo di riannodare i fili. Ma nella migliore delle ipotesi i tempi si allungano.